



Centri di detenzione per stranieri in Europa : Aprite le porte ! Abbiamo il diritto di sapere !

Campagna di visite 2012: Non entrare, violazioni dei diritti!

Il 14 giugno 2012

Divenuto uno strumento politico indispensabile per la gestione dell'immigrazione e dell'asilo, la pratica della detenzione amministrativa dei migranti si sviluppa in maniera inquietante. Non è vero solo in Europa. L'attualità recente in Grecia, in Canada e in Israele (vedi l'analisi in allegato) testimonia l'evoluzione eccessiva del ricorso alla detenzione da parte dei governi. La marginalizzazione delle persone giudicate indesiderabili che ne risulta, rimane largamente nascosta alla società civile e ai media. Inoltre, l'accesso all'informazione è un diritto inalienabile dei cittadini europei [1].

All'interno della campagna inter-associativa « Open Access: Aprite le porte ! Abbiamo il diritto di sapere ! », le reti Migreurop e Alternatives Européennes hanno organizzato una campagna di visite nei luoghi di detenzione amministrativa per stranieri in Europa e oltre, dal 26 marzo al 26 aprile 2012. Si è trattato di verificare le possibilità di accesso delle organizzazioni e dei media, ma anche di raccogliere informazioni relative al funzionamento dei centri e all'esercizio dei diritti da parte dei detenuti. Alcuni parlamentari si sono uniti all'iniziativa.

Abbiamo potuto visitare sedici centri di detenzione amministrativa tra Bulgaria, Croazia, Francia, Italia, Romania e Serbia. Nessuna visita è stata autorizzata in Belgio, Polonia e Spagna. La campagna ha evidenziato la volontà delle autorità di limitare, addirittura impedire questo sguardo esterno che preoccupa. Lo testimoniano i motivi invocati per rifiutare l'accesso, il più delle volte dubbi e irrisori.

Dopo le visite organizzate nel 2009 e nel 2011 dalla rete Migreurop, abbiamo constatato che la situazione nei centri per stranieri è globalmente immutata : condizioni di detenzione che fanno pensare a un regime di tipo carcerario e violazioni dei diritti fondamentali (accesso alle cure, richiedenti asilo, assistenza giuridica, controllo della privazione della libertà da parte di un giudice). Le violenze della polizia sono frequentemente segnalate. La detenzione amministrativa, che può durare diversi mesi, mette di fatto i migranti in una situazione di stress psicologico notevole. I sentimenti di disorientamento, di disperazione e di collera sono palpabili.

La campagna di visite che si è appena conclusa ha dimostrato che, al di là delle condizioni di detenzione, è l'esistenza stessa dei campi nei quali sono rinchiusi migliaia di migranti che rappresenta una violazione inaccettabile dei diritti fondamentali della persona umana : solamente la loro chiusura potrà porvi fine. Ma anche mentre questi centri esistono, è necessario rivendicare il diritto di accesso senza restrizioni dei rappresentanti della società

civile e dei media in questi luoghi. Porre fine alla mancanza di trasparenza che li circonda è il solo modo di assicurarsi che i diritti fondamentali e le garanzie procedurali che devono normalmente regolare ogni privazione della libertà non vengano quotidianamente e sistematicamente violati.

La mobilitazione dei parlamentari, dei media e dei militanti delle associazioni deve proseguire. La campagna « Open Access » è stata lanciata, altre azioni e visite saranno organizzate nei prossimi mesi.

Potete trovare qui di seguito un documento di analisi dei principali risultati della campagna, le relazioni per paese, una tabella riassuntiva delle richieste di visita e le risposte (per paese), oltre che una rassegna stampa.

***** **CONTATT STAMPA : Laure Blondel - 01 43 67 27 52**

Vedi i comunicati stampa Open Access (www.openaccessnow.eu)

- Campagna di visite 2012 : Gli ostacoli al diritto di sapere, 10 maggio 2012 – comunicato di fine campagna
- La violazione del diritto all'informazione della società civile e della stampa nei campi per stranieri, 17 aprile 2012
- Testo della campagna - Detenzione amministrativa dei migranti in Europa : Abbiamo il diritto di sapere !

Potete anche **firmare l'appello** : <http://www.openaccessnow.eu/sign-up/>

« Centri di detenzione per stranieri in Europa : Aprite le porte ! Abbiamo il diritto di sapere ! »

Campagna di visite 2012: Centri per stranieri? Non entrare, violazioni dei diritti!

Una tappa della vita dei migranti è troppo spesso poco conosciuta : ci riferiamo a quella del passaggio attraverso i centri di detenzione amministrativa per il solo motivo di aver infranto la legislazione sull'ingresso e il soggiorno degli stranieri. In questi centri, che proliferano dappertutto in Europa e lungo le sue frontiere [2], le persone non sono solo private della loro libertà di movimento, ma anche della loro dignità, dell'accesso alle cure e alla consulenza legale, o ancora del diritto di vivere con le loro famiglie. Due direttive europee fanno riferimento al ricorso alla detenzione amministrativa dei migranti : la direttiva relativa alle norme minime per l'accoglienza dei richiedenti asilo [3] – nel cui progetto di modifica attualmente in dibattito viene menzionata la possibilità di ricorrere alla detenzione come modo di gestire le persone che fanno richiesta di protezione internazionale [4] – e la « direttiva rimpatri » [5] (la « direttiva della vergogna »), che mira a rendere sistematica la detenzione amministrativa dei migranti in attesa di allontanamento per ingresso irregolare.

La detenzione amministrativa degli stranieri è divenuta uno degli strumenti privilegiati delle politiche migratorie europee che permette di marginalizzare popolazioni giudicate indesiderabili. Ma questa realtà rimane nascosta. Invece i cittadini dovrebbero poter conoscere le conseguenze delle politiche adottate in loro nome : l'accesso all'informazione non fa parte dei diritti garantiti dalla Carta europea dei diritti fondamentali? [6]. Questa mancanza di trasparenza è ugualmente pericolosa perché favorisce derive e ai violazioni dei diritti dell'uomo, assicurandone l'impunità [7].

Per questa ragione nel quadro della campagna inter-associativa « [Open Access: Aprite le porte ! Abbiamo il diritto di sapere !](#) », le reti Migreurop e Alternatives Européennes hanno organizzato un calendario visite nei centri di detenzione per stranieri in Europa e oltre. La campagna, sostenuta anche da Reporters Sans Frontières, si è svolta dal 26 marzo al 26 aprile 2012. L'obiettivo era verificare le possibilità di accesso in questi centri per i membri della società civile e dei media, ma anche di raccogliere informazioni relative al funzionamento dei centri e all'esercizio dei diritti all'interno.

Un accesso la maggior parte delle volte ostacolato

In numerosi Paesi europei, l'accesso dei giornalisti e della società civile e la possibilità di fare informazione indipendente sulla situazione nei centri di detenzione per stranieri rimangono ancora molto controllati. Solamente i parlamentari nazionali ed europei hanno la possibilità di entrare liberamente in questi centri. Questo sguardo esterno preoccupa i governi, come testimoniano gli esempi italiano e francese. Pretendendo di recepire l'articolo 16 della "direttiva rimpatri", che prevede l'accesso delle associazioni ai centri di detenzione amministrativa, il governo francese ha limitato strettamente il loro « diritto di visita » con un decreto l'8 luglio 2011. Portato davanti al giudice dalle associazioni, questo testo è stato considerato quasi integralmente valido dal Consiglio di Stato [8]. In Italia, con il pretesto dell'arrivo in massa di migranti dall'Africa del nord, il ministro dell'interno ha rifiutato, attraverso una circolare dell'1 aprile 2011, il diritto di accesso ai centri di detenzione amministrativa a più associazioni che erano già state autorizzate a entrarvi, oltre che a media. Il 13 dicembre 2011, una nuova circolare ha ristabilito il sistema precedente, che lascia alle autorità competenti la possibilità di rifiutare le visite per diversi motivi e subordinando le visite dei giornalisti a ulteriori condizioni.

All'interno della campagna Open Access, erano previste visite in Belgio, Bulgaria, Croazia, Francia, Italia, Mauritania, Polonia, Romania, Serbia e Spagna. I giornalisti, le associazioni e i collettivi di cittadini hanno, quindi, presentato, a loro nome, delle richieste di visita. In alcuni paesi – come Spagna, Francia, Bulgaria o Italia – tenuto conto del contesto locale, i militanti delle associazioni e alcuni giornalisti hanno provato a entrare accompagnando dei parlamentari, mentre altri giornalisti hanno presentato richieste in modo autonomo. Dai casi di rifiuto come dalle visite ufficiali, emerge una volontà evidente di ostacolare le possibilità di uno sguardo esterno. I motivi invocati variano da caso a caso, molti hanno fondamenti dubbi, ma tutti convergono verso lo stesso obiettivo : mantenere l'opacità e l'invisibilità di questi centri.

In Francia, molte richieste sono rimaste senza risposta e ad alcuni giornalisti hanno opposto come motivo del rifiuto la concomitanza con il « periodo elettorale » o il « dovere di riservatezza ». Dei nove centri da visitare scelti per la campagna, solamente i sei centri in cui si sono presentati dei parlamentari sono stati visitati; ma nessun giornalista o

militante delle associazioni è potuto entrare (a parte coloro che appartengono alle associazioni presenti all'interno dei centri in base a una convenzione con lo stato). In Bulgaria, solo un centro sui quattro previsti è stato visitato, ma unicamente da un parlamentare. In Italia, per non permettere l'ingresso, hanno invocato il « rischio di rivolta » generato dalle visite, la concomitanza della data prevista con la festa nazionale della liberazione o ancora la « realizzazione di lavori all'interno del centro » per rifiutare le richieste dei giornalisti, ma spesso i rifiuti non sono neanche stati motivati. Alla fine, tre centri sono stati visitati da alcuni parlamentari, rappresentanti locali, militanti delle associazioni e giornalisti. In Romania, il pretesto subito invocato per impedire l'accesso dei giornalisti è la presunta « violenza dei detenuti ». Poi, dopo un caso che ha fatto molto scalpore, una richiesta scritta ha finalmente permesso la visita del campo di Arad. In Polonia, le autorità competenti non si sono neanche degnate di rispondere.

Le autorità nazionali hanno a volte apertamente rivendicato il loro ruolo di guardiani esclusivi di questi centri e il loro diritto di tenerli al riparo da sguardi esterni. Così, in Belgio, l'accesso al centro di Brugge è stato rifiutato perché esistono già sufficienti organi di controllo e perché non bisogna imporre ai detenuti una presenza esterna. Parallelamente, le autorità hanno invitato alcuni giornalisti scelti in precedenza ad una visita guidata del nuovo centro chiamato « Caricole », inaugurato il 25 aprile e ancora completamente vuoto. In Spagna, nonostante più tentativi, la sola risposta è stata il silenzio; ma anche qui, per mascherare questa strategia di dissimulazione, il ministro dell'interno ha organizzato una conferenza stampa al centro di detenzione amministrativa di Barcellona durante la quale i giornalisti presenti hanno potuto solamente scattare alcune fotografie delle strutture, senza poter parlare con i detenuti.

In alcuni casi, l'accesso della società civile è stato possibile. In Serbia, solo un centro su tre è stato visitato, ma l'accesso dei giornalisti è stato impedito, i militanti delle associazioni sono potuti entrare solo nella prigione di Subotica – dove però hanno avuto accesso unicamente ai locali amministrativi. In Mauritania, i rappresentanti delle associazioni hanno chiesto di poter entrare nei centri di Nouakchott e di Nouadhibou. Anche se gli è stato possibile visitare il centro di Nouakchott, il contesto politico mauritano ha reso difficile la raccolta di informazioni. Infine, in Croazia, un'associazione e un giornalista hanno ottenuto nella stessa giornata l'autorizzazione.

Informazioni difficili da ottenere

In generale, i visitatori hanno fatto precedere alla loro visita una richiesta di comunicazione dei dati statistici relativi al numero di persone detenute (in particolare dei richiedenti asilo), al numero di espulsioni, di ricorsi depositati [9], ecc. Un documento ufficiale, più o meno preciso, è stato consegnato in alcuni rari casi, in particolare in Francia (per tre centri), Bulgaria, Croazia e Serbia.

Le diverse delegazioni hanno potuto leggere ed ottenere delle informazioni sulle condizioni di detenzione, l'accesso ai diritti e le conseguenze morali e psicologiche della reclusione. Emerge che la situazione nei centri di detenzione non è per niente buona e i visitatori hanno potuto evidenziare che, al di là delle condizioni di reclusione, sono il quadro legislativo e la reclusione in sé ad essere problematici.

Condizioni di accoglienza deprecabili

Le condizioni materiali della detenzione variano da un centro all'altro e da un paese all'altro. In Italia, le condizioni sono state descritte come indegne. Al centro di Bologna, i migranti rinchiusi da più mesi devono dormire su materassi stesi sul cemento e non hanno l'acqua calda; a Trapani, devono mangiare i pasti in sacchetti di plastica, stipati contro i cancelli, e all'aeroporto di Fiumicino sono i banchi e i bagni che servono da spazio della detenzione il giorno e una sala senza finestre la notte.

Se alcuni centri sono caratterizzati da condizioni inumane di detenzione, altrove abbiamo constatato la "carcerizzazione" della detenzione amministrativa. Così in Romania, i migranti, che possono essere detenuti fino a 18 mesi, senza doccia né acqua calda, sono confinati nelle loro celle 22 ore al giorno e denunciano un utilizzo arbitrario dell'isolamento. In Bulgaria, i locali sono vecchi, con poca luce e le sbarre alle finestre. In Serbia, la prigione di Subotica è utilizzata anche come luogo di detenzione amministrativa dei migranti, esempio perfetto della mancanza di distinzione tra stranieri e criminali. I migranti, che hanno diritto a due docce a settimana, passano tutta la giornata nelle loro celle e possono uscire all'aria aperta solo fra trenta minuti e un'ora al giorno.

Le diverse delegazioni hanno potuto constatare inoltre che i diritti dei richiedenti asilo sono spesso violati. All'aeroporto di Fiumicino (a Roma), l'accesso all'ufficio per richiedenti asilo dipende dalla buona volontà della polizia di frontiera. La situazione è peggiore nella prigione di Subotica, dove il servizio di assistenza legale presente all'interno non può farsi carico delle richieste di asilo a causa dell'insufficienza dei mezzi.

L'accesso all'assistenza legale non è garantito. Mentre in Francia per esempio è prevista l'assistenza gratuita, in altre legislazioni nazionali non sono previste norme che garantiscono questo diritto, pure fondamentale. Come nel caso dell'Italia o della Romania. In Croazia, benché esista in teoria, l'accesso a questo servizio non è possibile se non una volta al mese. Allo stesso tempo, il controllo da parte di un giudice sulla misura di privazione della libertà non è garantito e talvolta è completamente assente dal processo, come in Croazia e in Bulgaria.

Tutte le delegazioni hanno constatato l'insufficienza dell'accesso alle cure. Al centro di detenzione di Strasburgo (Francia), all'inizio dell'anno il personale è stato dimezzato. A Trapani (Italia), nessuna attrezzatura medica d'emergenza è disponibile sul posto. In Bulgaria, un'infermiera si reca al centro una volta a settimana senza che ci sia a sua disposizione un locale adatto allo scopo. Ad Arad (Romania), i migranti hanno denunciato la mancanza di assistenza medica specializzata e di medicine e in Serbia, è il personale medico stesso ad aver denunciato la mancanza di mezzi per fornire l'assistenza medica necessaria.

Se minori erano presenti solo in alcuni dei luoghi visitati, la pratica abituale del ricorso alla detenzione dei minori è stata verificata in tutti i paesi. In Serbia, non esiste alcuno strumento che permette la determinazione dell'età. A volte, ma non sempre, sono previsti degli spazi specifici per l'accoglienza dei minori. Come nel caso, dal 2011, nella "zone d'attente" di Roissy (Francia); in Croazia, uno spazio di questo tipo è attualmente in costruzione.

Infine, sembra, dalle interviste che i visitatori hanno potuto effettuare con alcuni migranti, che la detenzione abbia un impatto diretto sul loro stato psicologico, mettendoli in una situazione di stress e di vulnerabilità. L'assenza di controlli e di sostegno psicologico è la regola. I sentimenti di disorientamento, di disperazione e di collera sono percepibili. In più,

non è raro che i migranti siano esposti alle violenze della polizia. Lontano dall'essere un caso isolato, l'esempio del campo di Arad è particolarmente eloquente [10].

La privazione della libertà, le condizioni materiali deplorabili, gli ostacoli all'esercizio dei diritti generano delle tensioni e portano alcuni migranti a compiere atti di automutilazione, a tentare il suicidio, a fare scioperi della fame o ancora a rivoltarsi.

Dappertutto, una banalizzazione crescente della detenzione amministrativa dei migranti

Mentre l'Unione europea e gli stati membri continuano ad affermare il loro attaccamento ai diritti dell'uomo, la detenzione amministrativa dei migranti, conseguenza diretta delle politiche migratorie europee, è la fonte di numerose violazioni dei diritti ancora garantiti dalle leggi [11]. I governi si applicano nel sottrarre agli occhi delle persone questi luoghi di detenzione e a renderli invisibili e impenetrabili al fine di mascherare gli effetti nefasti e repressivi della detenzione di migranti. L'obiettivo ufficiale del « controllo dei flussi migratori » copre una realtà più oscura, una politica che stigmatizza e criminalizza i migranti e li trasforma in colpevoli che bisogna punire per aver voluto circolare (liberamente). Non solo è contestabile la legittimità dei centri di detenzione amministrativa, ma anche gli effetti dissuasivi si rivelano illusori. Tuttavia, la detenzione di stranieri si banalizza e si sviluppa, in un processo crescente : ad esempio in Grecia, anche se il paese è scosso dalla più grave crisi economica della sua storia, le autorità greche hanno annunciato, all'inizio dell'anno, la creazione di trenta centri di detenzione per migranti con una capacità di mille posti ciascuno.

Questa tendenza non è però peculiare dell'Europa. In Canada, una legge ancora in discussione permetterebbe di recludere i migranti a partire dall'età di sedici anni per un anno, senza necessità di alcun controllo giurisdizionale della privazione di libertà, anche se questi fossero richiedenti asilo. In Israele, per dissuadere l'arrivo di migranti africani che entrano dalla frontiera egiziana, il governo ha deciso di ingrandire due prigioni nel deserto del Negev per ottenere una capacità di 12.000 posti. Questa opera di ingrandimento è attualmente in corso.

L'esistenza dei campi nei quali sono reclusi migliaia di migranti rappresenta essa stessa una violazione inaccettabile dei diritti fondamentali della persona umana : solo la loro chiusura potrà porvi fine. Ma finché esistono, è necessario rivendicare il diritto d'accesso senza restrizioni dei rappresentanti della società civile e dei media in questi centri. Porre fine alla mancanza di trasparenza che li circonda è il solo modo di assicurare che i diritti fondamentali e le garanzie procedurali che devono normalmente regolare qualsiasi privazione della libertà non siano sistematicamente violati.